

visé à détruire l'autre jusque dans sa descendance n'est pas le fait du psalmiste mais de son bourreau. La deuxième partie du psaume reprend et développe la supplication par laquelle il avait commencé, et tout s'achève sur la louange que fera monter vers son sauveur celui qui a été libéré de ceux qui voulaient le supprimer.

Le chapitre 4 est consacré à trois psaumes (35; 69; 59) ayant subi une amputation qui les dénature, ce qui a pour effet que le psaume original doit finalement laisser à un autre psaume. Il en va de même pour le dernier chapitre (Ps 139; 137).

En somme, un ouvrage qui a le grand mérite d'affronter le problème de la violence dans les Psaumes; ce qui est une manière de se mettre en face de la violence du monde dans lequel vit le lecteur et aussi d'ouvrir les yeux sur celle qui habite le cœur de chacun. C'est à ces conditions que l'on peut non pas simplement supporter de lire ces anciens textes, mais de les faire siens dans la prière.

L'ouvrage a déjà été traduit en italien: *Salmi censurati. Quando la preghiera assume toni violenti*, Studi biblici 83, EDB, Bologna 2017 (126 p.).

ROLAND MEYNET, S.I.

WILSON, IAN D., *Kingship and Memory in Ancient Judah*, Oxford University Press, Oxford – New York 2017; pp. 308. £ 64.00. ISBN 978-0-19-049990-7.

Il testo di Ian Wilson rielabora la dissertazione dottorale difesa nel 2015 all'Università di Alberta, composta sotto la direzione di Ehud Ben Zvi e in parte già pubblicata in quattro recenti articoli. Tra un ampio capitolo introduttivo (1-42) e una sintesi del percorso proposto (223-234), il tema affrontato è seguito secondo lo sviluppo della Bibbia ebraica: il cap. 2 si focalizza sulla Torah («Torah and its Guardians», 43-76), il cap. 3 su Giudici e 1 Samuele 1-12 («Cruxes of Leadership: The Transition(s) to Monarchy», 77-130), il cap. 4 sulle narrazioni di Samuele-Re e Cronache («Remembering/Forgetting David and Davidic Kingship», 131-181), il cap. 5 sui Profeti posteriori («The Remembered Future in Prophetic Literature», 182-222). In chiusura si reperiscono un'ampia bibliografia (235-275), l'indice delle fonti antiche (277-292), degli autori moderni (293-299) e degli argomenti (301-308).

Il volume si incentra sulla regalità per indagare le modalità con cui gli scribi responsabili delle ultime redazioni postesiliche del *corpus* biblico concepiscono il proprio passato, e dunque la propria identità, con le loro attese. L'Autore, muovendosi nella storia e nella storiografia dell'antico Israele, esplora di fatto i risvolti della memoria collettiva sedimentata negli scritti biblici. Riprendendo le acquisizioni maturate negli studi dedicati alla memoria culturale (su cui si può utilmente vedere Astrid Erll – Ansgar Nünning, ed., *A Companion to Cultural Memory Studies*, Berlin – New York 2010, citato, e Martin Bommas, ed., *Cultural Memory and Identity in Ancient Societies*, London 2011), si richiamano il valore cognitivo della memoria, i differenti modi con cui la mente immagazzina e sfrutta le informazioni catturate, le procedure con cui memorie episodiche sono continuamente riorganizzate in narrazioni che sostengono la formazione di un'autobiografia che a sua volta contribuisce al riconoscimento di un senso della propria esistenza. Apprezzando come la società incida sulle memorie individua-

li e viceversa, sulla base degli apporti del celebre sociologo francese Maurice Halbwachs (1877-1945), si investiga come la ricostruzione del passato adatti l'immagine dei fatti storici alle credenze e ai bisogni spirituali del presente della società giudaica postesilica. Sempre prestando attenzione alla formazione della memoria sociale, mai raffigurabile come un monolito, si pongono in rilievo i distinti *lieux de memoire*, ossia i luoghi che — in maniere ridefinite col tempo — avvicinano i processi mnemonici dell'individuo a quelli della collettività. Tra i possibili spazi, costruzioni, eventi, persone, opere letterarie e concetti che rinsaldano e influenzano, in senso biunivoco, passato e presente si considerano così Davide, Elia, Mosè, la regalità. Lo studio condotto da Wilson sulla narrazione biblica si caratterizza in tal modo come l'analisi di un «mnemonic discourse» (33). Così come nella memoria taluni elementi sono enfatizzati, a dispetto di altri che sono messi tra parentesi, ridimensionati o addirittura dimenticati, si perlustrano le pagine che con accentuazioni nuove e talora contraddittorie tramandano le imprese di Sansone, Samuele, Davide, Salomone. Con questa sensibilità si affronta dunque la trama polivalente e polifonica («multivocal»), come l'Autore sovente ripete) del discorso sulla regalità.

Nell'analisi dei passi scelti, Wilson mira a gettare una nuova luce sullo studio dei profeti posteriori, la cui lettura deve a suo avviso riconoscere l'impatto della memoria della regalità per l'attesa del futuro. In merito a Dt 17,14-20 si ravvede la cornice in cui dovrà essere custodita la memoria del sovrano in un tempo in cui non siede alcun re sul trono di Davide: questi non può essere straniero (dunque non babilonese né persiano!). Nelle sequenze che tramandano le circostanze della nascita della regalità, notoriamente contraddittorie nell'affiancare la legittima elezione del re all'apostasia di fatto perpetrata dal popolo, si osserva come gli antichi scribi abbiano inscritto nell'esperienza monarchica di Israele l'ambiguità del potere poi esercitato da Davide e dai suoi successori. Le dissonanti esperienze della regalità attestate nei libri storici sono infine raffrontate ai possibili esiti dell'avvenire tratteggiato dai profeti scrittori, ora netti nel proclamare la sola regalità di Yhwh, ora disposti a concedere il governo di una figura umana individuale, collettiva, regale ovvero dall'autorità simile a quella degli antichi giudici.

Nel racconto di un passato dapprima senza re, poi con un re e quindi ancora senza re, i letterati dell'*élite* di Giuda in era persiana offrono i lineamenti della storia e del futuro in cui la storia si ripete, sospesa tra il potere della Legge e il potere del Messia, riflessi nelle due età dell'oro di Mosè (con Giosuè) ossia di Davide (con Salomone). Sia l'assenza di un re sia il suo insediamento risulta benedetto: la conclusione di 2 Re e di 2 Cronache fissano invero la memoria di un re depresso ma riabilitato e di un re straniero che domanda la ricostruzione del tempio, segno della regalità di Yhwh, ultimo sovrano della storia.

Il libro, talora appesantito da uno stile che ritorna sui dati appena dimostrati per precisarli e reindirizzarli, è di indubbia utilità. Wilson combina efficacemente gli apporti dell'antropologia, della storiografia antica e dell'esegesi giungendo a letture attente alla teologia del testo biblico. Sia quanti conducono un'esegesi attenta alla diacronia dei testi sia coloro che si interessano alla loro configurazione finale vi troveranno elementi di interesse.